

Assemblea generale delle Leghe Spi-Cgil Emilia-Romagna 2023

Indirizzi per la contrattazione: il ruolo delle leghe

Relazione di Daniela Bortolotti, segretaria regionale Spi-Cgil ER

Riprendiamo i lavori di questa giornata molto intensa ricordando una persona che è scomparsa pochi giorni fa e lo spunto me lo ha fatto venire in mente la mattinata dedicata all'alluvione, che per molti aspetti ha mosso le nostre emozioni. Quando c'è stata la grande ondata di solidarietà a Forlì, fra le tantissime persone che spalavano il fango c'era anche Giovanni Bissoni.

Ho pensato che fosse giusto aprire questo intervento ricordandolo qui con tanta stima e con tanto affetto per tutte le cose che ha fatto, approfondito e messo in campo per la difesa e l'innovazione della sanità pubblica.

Il tema di oggi è la contrattazione territoriale e sociale per il prossimo biennio, indirizzi, argomenti, e quindi il ruolo delle Leghe. Il punto è da dove partiamo. Lo diceva già Francesco Cecere: noi abbiamo una produzione di documenti che riguarda

accordi, verbali e protocolli che è sempre crescente nel tempo.

Nell'ultimo triennio abbiamo visto una flessione, soprattutto nel 2020: tutti ricordiamo bene che non si potevano fare incontri in presenza, ma abbiamo fatto tantissime videoconferenze e tante attività di contatto con le persone sole e fragili. Poi abbiamo avuto una bella ripresa nel 2021, nel '22 e direi anche nel '23.

Insomma arriveremo a un numero di accordi, verbali e protocolli che sta intorno ai 180-190, come negli ultimi anni. Tutti i documenti sono stati inseriti nell'Osservatorio nazionale della contrattazione a cura dei compagni dell'apparato della Confederazione, Anna Valcavi e Natale Vitali, e tutti gli accordi si possono consultare nel caso in cui voleste cercare idee e soluzioni.

Invito a tenere aggiornato oss inviando tti testi

Oltre a questo materiale abbiamo utilizzato, per preparare questa giornata, una serie di documenti che abbiamo licenziato negli anni passati: le linee guida di indirizzo della contrattazione Spi-Fnp-Uilp (quindi sempre unitarie, come ci auguriamo di poter fare anche quest'anno, vista la disponibilità che abbiamo ricevuto), le linee guida confederali della Cgil che sono un documento utile al quale lo Spi ha dato un contributo importante e che è sempre stato

recepito e da ultimo il programma di lavoro che abbiamo approvato dopo una discussione approfondita durante l'Assemblea generale dello Spi regionale di giugno 2023. Leggendo questi accordi, protocolli e verbali si vede che, come ci eravamo detti da qualche anno a questa parte, non ci sono più soltanto i verbali relativi agli accordi sul bilancio di previsione. Il dato positivo è che molti sono accordi di Unione dei comuni e non del singolo Comune, e in molti casi ci sono entrambi, di Comune e di Unione. Oltre agli accordi di bilancio, che costituiscono il nostro lavoro “classico”, sono stati affrontati molti temi che avevamo dato come indicazione di lavoro per allargare l'oggetto della contrattazione territoriale sociale. Una contrattazione quindi ragionata nei termini che ci proponeva ieri Enzo Santolini, cioè di una confederalità più radicata nel territorio che tiene insieme i diritti del lavoro e i diritti di cittadinanza.

Si tratta di accordi, in diversi territori, che si occupano di sistemi educativi, di tariffe dei servizi educativi, oltre a parecchi accordi sugli appalti e sulla legalità, sui caregiver, sulla violenza di genere, e poi sul tema delle agevolazioni fiscali (la TARI, i rincari energetici, il tema della progressività delle addizionali). E ancora

molti accordi che riguardano il sostegno economico alle famiglie, alcuni che hanno come oggetto la gestione delle barriere digitali, che è un tema che anche ieri abbiamo trattato, e infine qualche accordo - pochi per la verità - sui temi del PNRR e sui temi delle case-famiglia. Alcuni accordi costituiscono un vero e proprio patto territoriale. E in più sono sempre più presenti diverse piattaforme. Il dato che risalta è che facciamo contrattazione, diffusamente, nelle maniere tradizionali (sui bilanci di previsioni e spesso sugli assestamenti per verificare come sono andati in corso d'anno) e poi che abbiamo effettivamente molto allargato i temi allo sviluppo territoriale, ai diritti, e ad altri temi ancora, che non sono tradizionalmente nella contrattazione sui bilanci. È questo un dato molto positivo che indica la capacità e la volontà di compiere scelte nuove.

Dentro questo quadro dobbiamo però dire che permangono un paio di criticità che abbiamo già rilevato nelle precedenti linee guida per la contrattazione '22-'23. La prima criticità è che in un quadro positivo di contrattazione (soprattutto se ci misuriamo con altre regioni italiane) abbiamo però una pratica della contrattazione territoriale molto diversa fra i singoli territori della

nostra regione. Diversa “in entrata” (c’è o non c’è la piattaforma), diversa nella conduzione (chi partecipa al tavolo), diversa nella conclusione (formale o no).

Facendo salvo che ci sono ovviamente differenze reali fra i territori e anche attitudini culturali diverse, questo è uno dei temi che va approfondito perché una differenza di questo tipo sulla pratica contrattuale ci dice che è necessario discuterne ancora.

La seconda criticità, che rimane e che mi sento di segnalare, riguarda la contrattazione di distretto. Sono diversi anni che ci diamo come priorità la contrattazione di distretto perché sul distretto arrivano tutte le risorse dei vari fondi nazionali, regionali, europei. Nella nostra regione abbiamo 38 distretti ma gli accordi di distretto sono pochi: nel 2022 sono stati 10 sui 38, e due di questi affrontavano argomenti diversi da quelli del comparto socio-sanitario. Otto su 38 distretti sono pochi come numero, e occorre interrogarsi sulle ragioni. Penso che in questa fase dovremmo prenderci un impegno un po’ più concreto, che su questi punti critici sia necessario in ognuno dei nostri territori fare un approfondimento specifico vero, che naturalmente deve essere fatto dallo Spi perché pone il tema, ma insieme alla

Confederazione che è protagonista della contrattazione territoriale sociale e che è l'anello di congiunzione fra i diritti del lavoro e i diritti del territorio.

Penso quindi sia necessario fare in ogni territorio un approfondimento specifico su queste criticità: i motivi, le modalità -- -- -- per quale motivo, cosa succede, quali sono i problemi, quali sono magari altre opportunità che non vediamo. Un impegno che oggi andrebbe preso a partire dall'analisi su come viene praticata concretamente la "scheda 11" approvata nella conferenza di organizzazione di inizio 2022. Lo dico perché, se vogliamo ulteriormente sviluppare e qualificare questo segmento, se vogliamo insomma fare un cambio di passo, abbiamo bisogno di capire bene che cosa c'è scritto in quella scheda 11 e come noi la stiamo praticando.

Nella nostra regione, in tutti i territori, sono stati costituiti gruppi che si chiamano "Coordinamenti per la contrattazione territoriale e sociale" che mettono insieme le confederazioni, tutte le categorie e naturalmente lo Spi. Ma la domanda che ci dobbiamo porre è come lavorano, se hanno prodotto o meno un cambio di modalità. La domanda che ci dovremmo porre per impostare il lavoro futuro,

per far crescere questa consapevolezza e questa cultura è se davvero le cose funzionano in maniera diversa da prima, all'interno di questi coordinamenti, se funziona l'intreccio fra contrattazione di secondo livello e contrattazione territoriale sociale. Questa è la prima domanda: sì o no? Io temo di no, perciò è un terreno su cui bisogna lavorare.

Seconda questione: la scheda 11 dice che dobbiamo decidere insieme qual è il modello "obbligatorio" di analisi dei bisogni. In parte lo stiamo già facendo. Molti territori fanno l'analisi dei bisogni con modalità differenziate, dobbiamo provare a cercare una modalità che ci accomuna, che ci fa costruire dati utili anche per riprogrammare il dopo.

Questo lo dico perché sempre in questa scheda uno dei ruoli principali che viene affidato ai delegati di attività produttiva da un lato e ai compagni delle Leghe dall'altro, è proprio l'analisi dei bisogni. L'analisi dei bisogni però deve essere fatta insieme se vogliamo evitare di verticalizzare ulteriormente la nostra organizzazione, per provare a ricostruire un po' di confederalità di cui a mio parere si sente molto la mancanza. Con l'analisi dei

bisogni fatta in questo modo, cioè insieme, possiamo pensare davvero a una piattaforma condivisa da delegati e Leghe.

Vengono poi richiamati come impegno, sempre dentro la scheda 11, il coinvolgimento di tutti questi soggetti in tutte le fasi della trattativa, il tema di una verifica puntuale dei risultati della trattativa e quello di una valorizzazione ben visibile dei risultati della trattativa. Sono tutti argomenti di cui noi discutiamo da molto tempo e che abbiamo bisogno di organizzare in un progetto che diventi una modalità di lavoro organizzato, strutturato e continuativo, se vogliamo consolidare la nostra pratica contrattuale.

Penso allora che dovremmo cominciare a prendere in mano la scheda 11 e a lavorare. Per farlo c'è bisogno di fare una serie di passaggi che vanno introdotti in modo strutturato e continuativo e ovviamente con un coordinamento confederale forte, perché il valore aggiunto è proprio questo. Lo Spi, insieme alle altre categorie, mantiene un ruolo importante per l'elaborazione dei contenuti, delle priorità e delle azioni da fare.

Questa operazione, che è una scelta politica, ha bisogno di un grande investimento in formazione. Cioè di percorsi formativi

adeguati ai ruoli che vogliamo giocare. Una cosa importante ce la diceva ieri il nostro responsabile della formazione regionale Stefano Vanni: occorrono percorsi formativi e di confronto pensati proprio per queste esigenze.

Anche questa è un'operazione che va strutturata, tenendo conto del fatto che abbiamo spesso problemi di ricambio nel gruppo dirigente e ne abbiamo anche quando questo ricambio avviene: persone nuove che arrivano da esperienze completamente diverse, che conoscono poco questi argomenti e che invece devono essere aiutate a entrare nella complessità delle materie che trattiamo in questa contrattazione.

Mentre si ragiona di un progetto formativo adeguato bisogna anche cominciare a ragionare del “chi fa che cosa”, nel senso che penso che a un segretario di Lega appena arrivato non possiamo chiedere di fare la trattativa sul PNRR o sul fondo regionale della non autosufficienza. Quello possiamo chiederlo alla segreteria provinciale in raccordo con le confederazioni. A un segretario di Lega possiamo invece fare un'altra richiesta: “Ragiona bene col tuo sindaco di una serie di temi di vivibilità del tuo territorio perché quello ce l'hai lì vicino, lo conosci, puoi fare rete”.

Quindi c'è bisogno di strutturare questo passaggio necessario, per costruire operazioni che fanno fare a tutti un passo avanti in maniera chiara ed evidente. La scelta sulla contrattazione territoriale sociale raccordata col secondo livello non può essere lasciata allo spontaneismo del gruppo dirigente che in quel dato momento rappresenta il territorio. Questo è un punto vitale della scelta che dobbiamo fare.

In questo quadro ho cercato di capire quali sono gli argomenti che prioritariamente interessano lo Spi, i bisogni che noi rappresentiamo e che sono il contributo che diamo alle confederazioni. Quello che vorremmo fare oggi è anche ascoltare le esperienze che voi proponete nei territori. Io sono certa che non conosciamo tutto quello che le Leghe nei territori stanno facendo e quindi provo a dirvi quali sono i grandi filoni sui quali possiamo lavorare, ma poi arricchiremo il ragionamento col vostro contributo.

Le priorità che avevamo già definito nelle precedenti linee guida, che ovviamente vanno aggiornate, sono ancora abbastanza coerenti con i bisogni che in genere raccogliamo nella società. La prima è un sostegno importante alle famiglie in difficoltà. Tutti i

dati ci dicono che la povertà sta aumentando, che anche da noi le disuguaglianze stanno crescendo, e molte delle politiche che il governo sta facendo aggravano questa situazione.

In questo capitolo c'è tutta la questione del contenimento delle rette, della fiscalità locale, delle tariffe che vanno governate con meccanismi che riconoscano le difficoltà di chi è più fragile, di chi ha meno reddito. Nella giornata di oggi non siamo in grado di dire nulla sulla nuova Legge di bilancio perché sulla parte autonomie locali non è ancora chiaro cosa verrà fuori, ne ragioneremo appena avremo testi disponibili. Ma in assoluta controtendenza con le scelte del governo c'è, e secondo me va assunto maggiormente da noi, tutto il tema dei patti antievasione che noi dobbiamo rivendicare, perché esiste anche molta evasione locale, non c'è soltanto quella dei grandi evasori e francamente, compagne e compagni, in Emilia-Romagna di patti antievasione ne abbiamo troppo pochi.

Una seconda cosa è mantenere la rete di sostegno per tutte le persone fragili e a rischio di isolamento. Lo abbiamo sperimentato nel Covid, lo abbiamo sperimentato nell'alluvione in Romagna.

Laddove i Comuni avevano le mappe delle persone fragili, le

hanno contattate in pochissimo tempo: hai bisogno? dove sei? cosa posso fare per te?

Questo è un dato importantissimo soprattutto per le persone anziane che vivono sole: avere una mappatura di queste fragilità e dentro questa mappatura porsi l'obiettivo di mettere in campo iniziative di socialità, iniziative culturali, di presa in carico precoce per le quali il posto giusto sono le Case di comunità che ormai si stanno diffondendo in tutti i nostri territori e che essendo Casa della comunità sono anche “casa nostra”, dove andare a costruire iniziative per supportare i segmenti più fragili della popolazione.

Un altro tema che va rivendicato come priorità è la riforma profonda della domiciliarità con tutto quello che ci sta dietro e qui lo diciamo per titoli: DM 77, l'integrazione socio sanitaria (che è sempre un tema complicato), l'accesso ai servizi sanitari.

Dentro il quadro di rivendicazione che abbiamo fortemente sostenuto con la Regione, con la proposta di legge regionale, questo tema dell'accesso ai servizi e dei tempi di attesa è una delle priorità assolute per i cittadini che noi rappresentiamo.

Perché se non si riesce ad accedere al servizio, difficilmente si può avere la copertura dei propri bisogni. E un grande intervento va fatto sul servizio sociale territoriale, che deve diventare un'infrastruttura presente e attiva che gestisce rapidamente la presa in carico dentro i PUA, che nel frattempo sono diventati un livello essenziale. E poi la legge delega sulla non autosufficienza e i suoi decreti.

Lo stesso discorso vale per la rete dei servizi nelle aree interne, che sono quelle maggiormente a rischio di spopolamento, e che ovviamente richiedono soluzioni specifiche per dare le stesse opportunità a tutti i cittadini.

Il tema è quello di una nuova residenzialità, oltre alla domiciliarità, più adeguata ai ritmi di vita degli ospiti e al cui interno c'è anche l'analisi della questione delle case-famiglia.

Quindi il tema è anche una revisione profonda dell'accreditamento e il contenimento delle rette.

Noi abbiamo una piattaforma recentissima, presentata a fine 2022, confederale e unitaria e anche dei pensionati. Su tutti questi argomenti è importante - come abbiamo detto nel programma di lavoro - fare iniziative nel territorio, co-promuovere iniziative fra

territori e regionale in modo da far crescere la consapevolezza delle persone che rappresentiamo su questi temi.

Terzo argomento: rigenerazione urbana e politiche abitative.

Questa è un'emergenza che sta diventando sempre più tale da molti punti di vista e per molti soggetti sociali, non solo per gli anziani. Ci sono stati di recente due seminari regionali molto importanti che ci hanno fornito un quadro aggiornato.

È un bisogno crescente rispetto al quale noi spesso ce la caviamo dicendo su questo tema servono riforme, per esempio quella del catasto che è come il fumo negli occhi per i nostri attuali governanti. Servono però soprattutto risorse, non si deve tagliare il fondo per l'affitto, bisognerebbe mettere invece maggiori risorse anche per provare ad aumentare il patrimonio pubblico, sia di edilizia residenziale pubblica che di edilizia residenziale sociale.

Qui il tema per noi sono le nuove forme di abitare solidale e condiviso che nel frattempo sono diventate un LEP, quindi un livello essenziale. L'idea è che devono essere le istituzioni a coordinare questi progetti di abitare solidale e condiviso in modo da poter realizzare anche solidarietà intergenerazionale.

Il tema dei ragazzi che stanno nelle tende è un tema anche nostro.

Il tema degli anziani che abitano nelle case molto grandi e magari energivore è un tema nostro. Questo è un nuovo terreno di lavoro rispetto al quale c'è una leva da utilizzare che sono i beni confiscati alle mafie.

Però vi esprimo una preoccupazione su un elemento di grandissima innovazione e sicuramente complesso; il PNRR è stato rivisto, nella sua *governance* tutta accentrata, sono stati ridotti i finanziamenti e in particolare quelli relativi a questi argomenti: beni confiscati, rigenerazione urbana, assetto

idrogeologico... 16 miliardi – che avrebbero dovuto essere nella disponibilità dei Comuni - sono già stati tolti, si è parlato di altre fonti di finanziamento che però non ci sono. Questo è fonte di estrema preoccupazione. Parliamo di un tema che dobbiamo assolutamente far vivere nella nostra società.

La stessa cosa succederà sulle aree interne perché stanno rivedendo la *governance* anche rispetto a quelle strategie, togliendo ruolo ai territori delle aree interne per accentrarle (lo possiamo vedere leggendo il cosiddetto Decreto Sud). E quello che andrà in discussione sono soprattutto le infrastrutture di

comunità, che per chi abita nelle aree interne sono uno degli elementi principali per poter rimanere a vivere e a lavorare in questi territori.

Quindi abbiamo deciso di fare un coordinamento regionale, ne ragioneremo con la Confederazione e proveremo a fare degli approfondimenti per capire bene in che modo possiamo lavorare sulla strategia delle aree interne soprattutto per i bisogni di queste comunità.

L'ultimo argomento è il ruolo delle Leghe e come possiamo lavorare insieme.

Io penso che le Leghe (ieri abbiamo visto con piacere che nonostante la difficoltà a rinnovare il gruppo dirigente sono intervenuti diversi nuovi segretari di Lega molto vivaci, con interventi veramente interessanti) sono uno dei punti principali della nostra rete.

Lo definiamo come punto fondamentale della rete sociale del territorio, una rete che nel territorio è in grado di confrontarsi e costruire inclusione. Quindi ieri abbiamo sentito esperienze importanti e proviamo a delineare i terreni di contrattazione e di inclusione agiti dalle Leghe nei nostri territori.

Noi stiamo anche partecipando con le nostre Leghe alla raccolta dei dati per l'Osservatorio dei bisogni sociali per lo Spi nazionale e devo dire che abbiamo fatto un passo in più su questo tema, perché utilizzando il GPS non ci limitiamo a fare un'analisi statistica di quante persone sono entrate nelle nostre sedi, ma definiamo chi sono queste persone. Le prendiamo in carico e possiamo quindi tornarle a cercare.

Ma non ci definiamo come "rete di sportelli sociali" perché in Emilia-Romagna esiste una rete pubblica di sportelli sociali molto diffusa, semmai abbiamo il problema di raccordarci con questa rete pubblica di sportelli, non di sostituirci. Per questo abbiamo chiesto allo Spi nazionale di definirci "rete degli sportelli dei diritti sociali". Questo è un lavoro importantissimo sul quale dobbiamo continuare a confrontarci perché ci sono livelli diversi di implementazione nel territorio.

Facciamo moltissime iniziative sulla vivibilità del territorio con il rapporto diretto con i sindaci perché ci sono temi immediati come le panchine, le barriere architettoniche, i PEBA (i piani di eliminazione delle barriere architettoniche), c'è il tema della

viabilità, del trasporto sociale e dei bisogni che le famiglie ci rappresentano come urgenti e da risolvere in tempi rapidi.

Facciamo tantissime iniziative di socialità, iniziative culturali, feste, iniziative sugli stili di vita, sulla prevenzione, sui “Passi d’argento” e cioè sull’invecchiamento attivo.

E questo è un fortissimo elemento di coesione, certamente di inclusione, sempre dentro le Case di comunità. Siamo presenti con tantissimi sportelli diffusi nel territorio per aiutare le persone che hanno problemi con le barriere digitali.

L’accordo fatto con Lepida si è tradotto in tantissimi sportelli attivati in cui riceviamo, aiutiamo, insegniamo alle persone a gestire questi strumenti.

Siamo soggetti che favoriscono l’inclusione sociale, per esempio facendo corsi di italiano per le persone immigrate che sono presenti nel nostro territorio. Perché spesso conoscersi e imparare la lingua è uno degli elementi di inclusione che aiuta anche a gestire i problemi o le difficoltà, i dubbi e i disagi che la convivenza a volte può produrre.

Facciamo tantissimo lavoro con i servizi della Cgil per facilitare l’accesso ai diritti delle persone. E credo che su questo punto siano

emersi contributi importanti che vanno raccolti, perché ci sono delle criticità diffuse nel rapporto delle nostre Leghe con i nostri servizi e quindi penso che, come è stato detto ieri, dovremmo ragionare con la Confederazione per creare tavoli di lavoro condivisi per affrontare le criticità e decidere soluzioni adeguate. E noi in quel caso su progetti specifici condivisi ci siamo, anche per investire. L'importante è che questo ragionamento lo faccia la Confederazione, che tiene insieme i diritti di chi lavora nei servizi e i bisogni di chi lavora nello Spi e quindi tutta la rete del territorio.

Abbiamo la sensazione che ci sia una ricchezza infinita e che probabilmente noi non la conosciamo tutta. Stiamo cominciando a chiederci se c'è un modo per provare a conoscerla meglio, tutta questa ricca elaborazione. Non è semplice, però è un interrogativo che abbiamo cominciato a porci e magari voi ci aiuterete.

Su ognuno di questi argomenti per quanto complessi possono sembrare - e lo sono perché ci sono materie che bisogna studiare a lungo per poterle governare e gestire - c'è un preziosissimo ruolo delle Leghe dello Spi perché la Lega dello Spi legge il suo territorio nella massima prossimità, in rete con tutti i soggetti che

lì operano: le associazioni, le istituzioni, i singoli cittadini. E spesso sono esperienze confederali e unitarie che rivestono un ruolo importante.

Si tratta di costruire un canale di comunicazione tra Lega e provinciale, tra regionale e provinciale, che crei questa circolarità di informazioni e credo che su questo avremo bisogno di lavorare ancora un po'.

Non ho dubbi che gli interventi che seguiranno riusciranno a mettere in risalto molte cose nuove che proveremo a trasformare in valore e che saranno certamente utili per il lavoro unitario di aggiornamento delle linee guida per la contrattazione sociale del 2024/25.